

**Metamorfosi** I trentenni «regolari», lontani dalle provocazioni di Cattelan o della Abramovic

# E la famiglia seppellì i «maledetti»

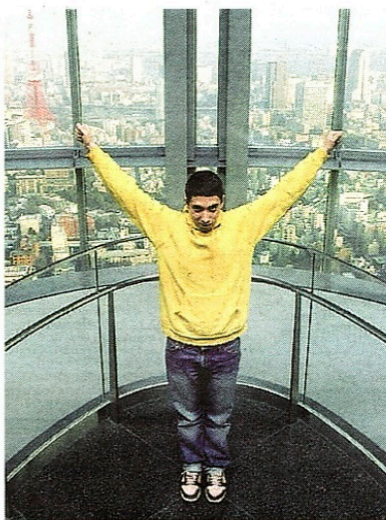
*Addio vita spericolata: gli artisti di oggi tutti laptop e pargoletto*

di FRANCESCA BONAZZOLI

Quello dell'artista è da sempre l'unico comportamento deviante che venga accettato e addirittura in qualche modo celebrato dalla società. Raffaello morì a trentasette anni stroncato dal troppo sesso eppure Vasari lo santificò annotando come la sua morte fosse avvenuta il venerdì santo; Caravaggio tirò le cuoia da assassino; Guido Reni si rovinò col gioco d'azzardo; Modigliani lasciò dietro di sé due figli illegittimi e una compagna suicida incinta del terzo; Schiele subì un processo per pedofilia e, per accorciare l'elenco, nel 1968 Pino Pascali, irriverente talento dell'Arte povera, si schiantava a 33 anni con la moto sulle curve della Villa Borghese, a Roma, stessa città della *Dolce vita* dove Mario Schifano sniffava droga con tale impudenza da finire addirittura nelle patrie galere.

hanno. È forse una risposta alla grinta degli anni Ottanta, o magari la ragione è che l'arte contemporanea ha allargato la sua base ed è diventata un'occupazione come le altre», diceva già due anni fa uno come Patrick Tuttofuoco (nato nel 1974) in procinto di trasferirsi anche lui a Berlino col pargolo. E nonostante sia fra gli italiani più riconosciuti internazionalmente, se gli chiedi quale sia il suo modello confessa candido: «Mia moglie». Da non credere.

Anche i cinesi si sono adeguati. Se la generazione precedente, quella dei quaranta-cinquantenni, si era messa in gioco con la contestazione politica e le performance estreme, la nuova si accontenta di fiutare le richieste del mercato. In un sistema artistico globale orientato dal business e legato alle case d'asta internazionali è meglio essere tranquilli e appetibili piuttosto che eccentrici e difficili da collocare.



La forza dirompente della generazione intorno ai cinquant'anni, quella dei Cattelan, Jeff Koons, Damien Hirst, Tracey Emin e gli altri *young british artist*, come venivano chiamati dalla fine degli anni Ottanta, non è passata in eredità alla successiva. Per non dire degli artisti ancora più vecchi: per una Marina Abramovic che — a oltre sessant'anni — riesce ancora a tenere al MoMa di New York, come ha fatto lo scorso marzo per tre mesi consecutivi, performance emotivamente sconvolgenti e radicali, il nuovo giovane astro della *performance art*, Tino Sehgal, classe 1976, predispone *tableaux vivants* ironici e raffinati, che sconfinano nel balletto, fra sottigliezze intellettuali e buon gusto. In punta di forchetta.

Forse le donne si salvano ancora, proprio perché spesso per loro fare arte è una necessità, un ambito di libertà dove incanalare le energie che la so-

## L'identikit

Scelgono la linda Berlino (costa poco), sono silenziosi ai convegni. Tuttofuoco confessa: «Ho come modello mia moglie»

Al contrario, la vita spericolata non fa più per i giovani artisti di oggi. Quando li vedi alle mostre, ai convegni o ai corsi tenuti dai *visiting professor* di grido (altro che contestazione del sistema!), sembrano tanti compiti seminaristi in ossequio del guru: silenziosi, seri, curvi sui loro laptop. Perlopiù hanno vite molto noiose. I loro racconti non differiscono da quelli dell'amica alle prese con i problemi domestici di spesa, marito e figli e infatti quando chiudono bottega è lì che corrono: a casa. Li incontri a decine a Berlino, la città linda e prusiana che si sono scelti (fosse infatti solo per i prezzi bassi degli alloggi, perché non Atene?), nelle zone radical chic di Prenzlauerberg o Pankow. Ma non li trovi nei bar a sbronzarsi, bensì al supermarket biologico o nei giardinetti con il passeggino (quello a tre ruote, naturalmente).

«In effetti tutti i miei amici artisti parlano di bambini, anche se non ne



## Punti di vista

Sopra, Patrick Tuttofuoco (milanese, classe 1974), fra gli italiani più riconosciuti internazionalmente. «Tutti i miei amici artisti parlano di bambini, anche se non ne hanno. Forse è una reazione alla grinta degli anni Ottanta»; a sinistra, l'opera del 2005 «Banging the skull» che fa parte della serie «Balkan erotic epic» di Marina Abramovic

## In controtendenza

Resistono alcune donne, come la turca Moral, minacciata di morte per le sue trasgressive performance sulla sessuofobia

cietà non permetterebbe loro di esprimere. Così se Sukran Moral, artista turca della generazione dei Cattelan, ha recentemente dovuto lasciare Istanbul minacciata di morte per le sue scandalose performance su sessuofobia e misoginia, anche la giovane svedese Nathalie Djurberg (1978) riesce a stare con altrettanta intensità su temi simili.

Certo, dunque, le eccezioni ci sono, ma lungi dallo sfidarsi a colpi di testosterone, i giovani preferiscono il *politically correct* di un'arte visivamente semplice, più facile da digerire e da consumare. Se il XX secolo si era aperto con un orinatoio piazzato in un museo, all'inizio del XXI la paura, il rumore di fondo dominante del nuovo millennio, ha contagiato e normalizzato persino quelli che per secoli sono stati interstizi inespugnabili di eccentricità.

## Duchamp, cento anni fa

### Il «papà» dello scandalo

Nel 1921 Marcel Duchamp si faceva fotografare da Man Ray vestito da donna (foto a destra), con lo pseudonimo di Rose Sélavy, che in francese suona come «Eros, c'est la vie». Ma le provocazioni erano già iniziate negli anni Dieci, con l'esposizione dell'orinatoio e della Gioconda con i baffi e la scritta oscena L.H.O.O.Q. che pronunciato in francese significa «ella ha freddo al culo».



© RIPRODUZIONE RISERVATA